

---

Il politico tra *conflitto* e *mediazione* nella riflessione marxista degli anni Settanta. Tronti, Cacciari e De Giovanni

**Luca Basile**

### **Abstract**

This paper examines three among the most relevant points of view in the debate on the “Marxism crisis” that took place in Italy during the 1970s: those of Mario Tronti, Biagio De Giovanni and Massimo Cacciari. They represent the most accredited theses within the debate, which may be centered on the hypothesis of the diffusion of Politics – supported by neogramscian hegemony, interpreted by De Giovanni – and on the thesis of the autonomy of Politics – with which Tronti and Cacciari sought to overcome the theoretical workerist paradigm. Hence, I propose to identify the two categories of conflict and mediation as the conceptual axes on which this alternative reveals itself laid on.

### **Keywords**

Tronti - De Giovanni - Cacciari - Conflict - Mediation - Marxism

### **Spunti per un confronto**

In queste note cercheremo di abbozzare alcune linee per una ricerca attorno al marxismo italiano degli anni '70. Ci concentreremo sui caratteri della percezione, al suo interno, della dimensione del *Politico*, scaturita proprio dall'intenso ciclo di modifica della struttura sociale, delle forme della rappresentanza, dei soggetti, etc. che ha attraversato il periodo intercorso dal 1968 all'aprirsi degli anni '80<sup>1</sup>.

L'analisi sarà svolta tentando una prima comparazione tra determinati aspetti della riflessione di Mario Tronti, Massimo Cacciari e Biagio De Giovanni. Ciò implicherà compiere qualche passo a ritroso, soprattutto nel caso di Tronti, e dovrebbe consentire di individuare certi elementi di contatto e di divergenza tra, da un lato, l'esperienza operaista e, soprattutto, il bilancio della sua crisi in relazione al motivo della medesima

---

<sup>1</sup> Cfr., fra gli altri, le considerazioni in Montanari 2012, 140-163; ma sulla vicenda del marxismo italiano post-'68 è oggi disponibile, oltre a Fistetti 2000, Vacca 2015.

*autonomia del Politico*, e, da un altro, determinati conseguimenti del marxismo neogramsciano della cosiddetta *scuola di Bari* che ha trovato in B. De Giovanni – oltre che in G. Vacca e F. De Felice – uno dei principali esponenti. Cercheremo, così, di far emergere la crucialità della compresenza dei due fattori del *conflitto* e della *mediazione* nella vicenda italiana della *crisi del marxismo*.

### Tronti: dall'operaismo all'*autonomia del Politico*

Tronti aveva mosso i suoi primi passi cercando di fuoriuscire dalle immagini ordinarie del gramscismo in virtù d'una ricerca sul comunista sardo volta ad indicare le coordinate per superare lo *storicismo assoluto* in favore del *marxismo come scienza*, sì da recepire le indicazioni suggerite dalla scuola di Della Volpe (Tronti 1959). Di qui scaturì l'ulteriore specifica dell'obiettivo di conquistare una vera e propria *scienza operaia*. Ma cosa ne motivava il raggiungimento? La «capacità della sintesi» – affermava il filosofo romano – «è rimasta tutta in mano operaia [...]. Perché la *sintesi* può essere oggi solo *unilaterale*, può essere solo consapevolmente scienza di classe, di una classe» (Tronti 1966, 12). Per il Tronti operaista il punto cruciale consisteva nella potenza autonoma della classe operaia. Occorreva conseguirne lo spessore squisitamente politico. La visuale offerta dagli scritti di *Operai e Capitale*, uscito in prima edizione nel '66, tendeva a mettere in luce come, se il capitale sembrava ammettere soltanto una rappresentazione pratica della classe operaia quale indispensabile fattore del suo meccanismo di valorizzazione, tale condizione di 'indispensabilità' potesse venir rovesciata *politicamente* in virtù della *separazione* antagonistica. Il conflitto risultava dato, infatti, da due precise spinte. L'una protesa a ribaltare il dominio di classe attraverso una precisa pratica di appropriazione e soggettivazione politica. L'altra volta ad integrare il polo opposto del conflitto, mantenendone la condizione subordinata e destituendolo di soggettività autonoma. Il carattere dell'intervento politico operaio si precisava, dunque, quale costante affermazione di *parzialità*<sup>2</sup>.

Come costateremo fra poco, anche nell'ottica di De Giovanni (e in quella di Cacciari) la tesi marxiana del valore-lavoro si troverà ad esser corrisposta alla costituzione ed alla cifra di un *rapporto di forza* determinato, ma in una assai differente accezione. Entro quest'ambito di ragionamento Tronti tratteggia il *valore-lavoro* in qualità di *rapporto politico della produzione capitalistica*, osservando come esso equivalga tanto alla antecedenza della forza-lavoro rispetto al capitale, quanto al condizionamento del capitale da parte della forza-lavoro<sup>3</sup>. Rispetto a quest'indirizzo il giudizio retrospettivo di Cacciari per cui *Operai e capitale* può venir inteso come il libro «estremo»

<sup>2</sup> Su questo aspetto ha insistito Esposito 2010, 206-212.

<sup>3</sup> Per le osservazioni formulate siamo debitori nei riguardi della ricostruzione di Corradi 2005, 171.

dell'esperienza del marxismo teorico<sup>4</sup> diviene commisurabile, in senso problematico, all'innovazione dovuta al sempre maggior irrobustimento del nesso fra *organizzazione soggettiva, sapere e forme politiche*, il quale troverà nel ciclo di lotte innescate nel '68 un riferimento periodizzante. Tale legame verrà a configurare un pronunciato slittamento del terreno di azione politica. A suo perno si porrà l'emergere d'inedite figure sociali negli apparati della riproduzione – dai cambiamenti avvenuti nella famiglia, all'università, alla burocrazia, ai centri di ricerca, etc. Esso si tradurrà, cioè, nell'inequivocabile spostamento di peso dalla *produzione* alla *riproduzione*.

L'isolamento del terreno della produzione si rovescerà nella più esplicita revisione dello schema di continuità del piano economico con quello politico. Del resto, la soluzione designata dall'ipotesi dell'*autonomia del Politico* si radica in molte delle suggestioni proposte nel *Proscritto di problemi* alla seconda edizione di *Operai e capitale*, risalente al 1970 e precedente di due anni la relazione di Tronti al seminario, presieduto da Bobbio, della facoltà di Scienze politiche di Torino, il cui testo costituirà una delle due componenti del volumetto del '77 in cui tale ipotesi si trova avanzata (Tronti 1977a, 9-63). Nel passaggio dal paradigma operaistico all'*autonomia del Politico* Tronti replica il ricorso ad un dispositivo di *isolamento del contenuto politico*. Abbiamo di fronte due traiettorie che valgono l'una come inverso speculare dell'altra. Nel primo caso, infatti, la soggettività antagonistico-operaia sembra sagomata dall'investimento politico corrisposto alla separazione ed alla scissione, scaturito dall'interno del campo della produzione. Nel secondo, invece, il terreno politico-statuale è profilato come spazio prioritario del *confitto*, di cui resta confermato lo statuto autonomo. L'enfasi su di esso corrispondeva al bisogno di *appropriazione* delle 'macchine' istituzionali approntate dal capitalismo regolato statualmente, con l'impianto e l'espansione dei sistemi di *welfare* dagli anni '20-'30 in poi. Quasi paradossalmente, la 'posta in gioco' della *conquista del potere*, tipica della tradizione della Terza Internazionale, tornava al centro, e l'apporto delle scienze politico-sociali veniva finalizzato a ciò ed al suo mantenimento.

L'alternativa intercorrente, *prima facie*, fra *feticismo della macchina statale* ed *iniziativa politica soggettiva* è oltrepassata nel momento in cui i due poli vengono fatti confluire nella contesa per occupare la continuità statale. I caratteri della strategia trontiana giustificheranno l'insorgere d'una pronunciata fascinazione tecnocratica, cioè l'attrattiva per la stessa «scienza politica intesa come semplice insieme di 'tecniche', utilizzabili dal ceto politico (e da i suoi 'aiutanti') nella lotta [...] per il [...] potere» (Palano 2009, 143). La sua conquista appare agevolabile, secondo Tronti, ricostruendo le due corsie di entrata e di uscita poste agli estremi della vicenda

---

<sup>4</sup> «*Operai e capitale*» – ha asserito Cacciari – «rimane secondo me [...] l'ultimo classico del marxismo» (*Testimonianza di M. Cacciari*, in Trotta e Milena 2007, 826).

capitalistica: l'epoca delle grandi monarchie europee e quella della fase 'neoclassica' corrisposta al periodo dagli anni Trenta del Novecento. Nel decorso fra questi due versanti d'accesso e di spinta confligente il Politico conosce, secondo il pensatore romano, un momento di relativa stabilità<sup>5</sup>. Un aspetto strategico rimarrà, però, fermo per lui: la riattivabilità del protagonismo di classe solo a condizione di ripristinare – a fronte della lettura della ristrutturazione capitalistica, della sua maturità, nei termini della mobilità dell'intervento statuale – il divario tra Economico e Politico, impiegandolo allo scopo d'un riassetto dei rapporti di classe e del dominio orientato alla ripresa – in senso alternativo e speculare insieme – della *continuità* medesima del potere (e, almeno in certa misura, del suo intervento coercitivo).

Lo sviluppo d'un simile indirizzo teorico concluderà a sfruttare apertamente – come con altri accenti Cacciari – la lezione di Schmitt. Tronti ne offrirà una lettura moderatamente decisionistica, conforme all'idea della «dittatura sovrana del politico su tutto il resto» (Tronti 1977a, 6). Per questa via – guardando ad un plesso di testi che corre dalla *Verfassungslehre* alle *Categorie del 'Politico'*, da *Theorie des Partisanen* a *Il problema della legalità* – egli metterà a fuoco la possibilità di rovesciare in senso operaio *l'autonomia del Politico* (e la sua espressione diretta nella coppia *amico/nemico*) quale ultima espressione dell'ideologia borghese<sup>6</sup>.

Resta così complessivamente confermata, di contro all'impostazione gramsciana, una concezione *separata e strumentale* della statualità e del Politico.

### **Teoria del valore, rapporti di forza e riproduzione – Cacciari e De Giovanni**

Per esaminare ulteriormente le conseguenze del paradigma operaista è utile rammentare la valutazione che, una volta conclusa l'esperienza politico-ideologica ad esso legata, Massimo Cacciari ne ha fornito, anch'egli declinando, con diverso accento, il motivo dell'*autonomia del Politico*. Quest'ultimo gli apparve il veicolo teorico più adatto per affrontare analiticamente la fase post-68 della razionalizzazione capitalistica ed intervenirvi. Un simile obiettivo si tradurrà nel tentativo di adempiere ad una lettura *integralmente politica* della centralità operaia, superando i limiti dell'ottica di Tronti, la quale aveva finito per fornirne un'immagine incardinata sul piano ristretto della produzione. Siffatto slittamento di accento sarà ben presto riformulato, però, alla luce d'una presa d'atto del complessificarsi dei conflitti in corso tale da mettere in discussione alla radice l'ipotesi stessa della *centralità operaia*, così come il coincidere fra dimensione statuale e funzione fondativa del *soggetto* della decisione. In proposito, i risultati esemplari conseguiti dall'analisi della crisi della stabilizzazione liberale tra

<sup>5</sup> Cfr., per alcune suggestioni, Sepe 1981, 11.

<sup>6</sup> Esemplare risulterà, in termini di approdo, il contributo svolto al convegno, promosso dall'Istituto Gramsci Veneto, *La politica oltre lo Stato: Carl Schmitt*. Cfr. Tronti 1981.

Ottocento e Novecento<sup>7</sup> diverranno preziosi al fine di comprendere i mutamenti della struttura e dell'organizzazione politico-sociale verificatisi nel corso degli anni Settanta. L'obiettivo cruciale si rivelerà, in tal senso, quella di un *uso politico della crisi* – coadiuvato dal recupero del *pensiero negativo* e dalla rinuncia ad ogni *grande sintesi* – in grado di farne risaltare la produttività in un orizzonte contrassegnato dalla vicendevole autonomia dei linguaggi e delle sfere sociali e cognitive.

Un simile approccio si rifletterà nel modo in cui verranno ad essere verificate le risorse della concezione marxiana rispetto alla crisi della teoria economica.

In un testo del '75 come *Lavoro, valorizzazione e cervello sociale* Cacciari, al contrario di quanto voluto dall'economia politica classica e dallo scenario neoclassico dell'*Economics*, cercherà di far risaltare l'impossibilità di stabilire una connessione lineare tra processo di valorizzazione e decremento del tempo di lavoro necessario (Cacciari 1977a, 9-21.). L'intervento costitutivo della politica condiziona e plasma il rapporto complesso tra il determinarsi della valorizzazione e le mobili caratteristiche delle forme della produzione e della riproduzione<sup>8</sup>. Il filosofo veneto – basando il proprio ragionamento sui *Grundrisse*, come tutta la scuola operaista, ma proponendo un'accezione del *General Intellect* marxiano molto diversa da quella propugnata da Negri (1972; 1976; 1979), nonché discutendo, soprattutto, le tesi di Napoleoni (1973) – batte sulla necessità di interpretare e *usare* il 'cervello sociale' proprio in riferimento alla *crisi del processo di valorizzazione* che tali processi ne appaiono segnare.

Un autore quale De Giovanni – che avvierà il proprio percorso marxista sostanzialmente al principio del decennio con l'uscita di *Hegel e il tempo storico della società borghese*, volume inteso a proporre una sorta di 'filosofia' per il ciclo aperto dal '68, ed incardinato sulla *chance* di riconfigurare *nel presente* il nesso sapere-dominio<sup>9</sup> – approderà, durante la conclusione del decennio Settanta, a svolgere il proprio discorso in merito cogliendo nel valore-lavoro messo a fuoco da Marx una sorta di *struttura speciale* che, pur essendo istituita in quanto dispositivo di isolamento ove *potere* e *sapere* vengono contratti, appare vocata a definire un perspicuo *schema di formalizzazione del mondo*. Questa, cioè, identifica il meccanismo di costruzione del rapporto sociale capitalistico, incardinato sulla riduzione del mondo storico e della vita alla sola sfera dell'economia. Tale meccanismo è cifrato dallo sforzo di ricondurre *ad uno* due aspetti contraddittori: *fluidità dell'energia lavorativa* e *misura*. Sennonché, tale riduzione vien vista dipendere dal momento *extraeconomico* corrisposto

---

<sup>7</sup> Oltre ai contributi raccolti in Cacciari 1977, decisivo appare in proposito – ovviamente – Cacciari 1975a.

<sup>8</sup> Per le presenti osservazioni di sintesi siamo debitori alla ricostruzione di Corradi 2005, 226.

<sup>9</sup> Cfr. Ciliberto 2012, 23; e Montanari 2012, 155-158.

all'effettività del dominio e di una strategia egemonica ben definita, intesa a far vigere il valore in quanto separata *cerchia speciale*<sup>10</sup>.

De Giovanni aveva snodato la propria riflessione in merito a partire dalla *internità* della dimensione politica alle forme in cui il capitalismo esplica la propria storicità, collocando in ciò la fondamentale conquista del criticismo marxiano, capace di mostrare la realtà delle disimmetrie di potere e del conflitto. Era attraverso la *mediazione politica* che, nella sua ottica, l'isolamento e la conflittualità interna, la *parzialità* del potere capitalistico si profilavano e potevano esser comprese. Il modo in cui egli aveva recepito il principio hegeliano del *primato della mediazione*<sup>11</sup> condizionava la lettura del riflesso e dello statuto esemplare «del dominio della forma-valore»<sup>12</sup> circa l'*organizzazione speciale* della società capitalistico-matura. Una simile interpretazione si collocava all'opposto del paradigma operaistico trontiano. Tale paradigma, infatti, ricorreva alla *mediazione politica* circoscrivendola quale fattore di cui investire la forza-lavoro – analogamente all'istituzione della *totalità* operata dal capitale – per tragarlarne la conversione *in classe*. S'è trattato di uno schema rimodulato ma non estinto dalla scelta di ridislocarne la centralità nel partito e nel confronto con i meccanismi statuali, anche secondo un peculiare impiego dell'antinomia, di matrice schmittiana, *amico/nemico*.

In De Giovanni la pervasività dei contenuti politici dello sviluppo e del dominio capitalistico risultava riconosciuta nel coagulare di perspicue *cerchie speciali* il cui nerbo egemonico s'è riflesso sull'intera trama da cui è intessuta l'organizzazione sociale, e di cui il valore-lavoro esprimeva il calco portante. La centralità del vincolo *potere-sapere*, in mancanza del quale non si darebbe sviluppo capitalistico, e che tende ad inspessire sempre maggiormente, era fissata come uno degli snodi cruciali della sua ricerca marxista. Egli ha elaborato una lettura di Gramsci che – rovesciando l'interpretazione fornita da Bobbio del rapporto tra Stato e società civile<sup>13</sup> – faceva perno sulla crisi dello statuto classico della sovranità ed esaltava la *diffusione del Politico*, commisurata al differenziato assestamento degli apparati ove agiscono i saperi e le funzioni di comando (De Giovanni, 1977, 221-258). Il saggio dedicato al *Il criticismo di Marx*, scritto nel '79 e pubblicato nel 1981, ruota tutto intorno a questo tema. Di qui, l'indirizzo impresso alla rottura dell'isolamento proprio della cerchia speciale del valore-lavoro assurge a 'banco di prova', in termini egemonici, tanto delle forze del movimento operaio, quanto della conservazione del potere capitalistico. La 'posta in gioco' appare rappresentata, cioè, dalla capacità o meno di spezzare il

<sup>10</sup> Cfr. in proposito le osservazioni di Montanari 2011, 176.

<sup>11</sup> Non possiamo qui soffermarci intorno al problema di come, e in che misura, il riferimento ad esso presieda ai due celebri testi De Giovanni 1970 e 1973, cui rinviamo.

<sup>12</sup> Così nella tavola rotonda con Bodei, Cacciari, Gargani, Veca, cfr. De Giovanni 1979b, 35.

<sup>13</sup> Cfr. i testi raccolti in Bobbio 1990. Per una generale ripresa di alcune tesi bobbiane su Gramsci e Marx in rapporto al marxismo italiano post-1968 cfr. Zolo 1976, 123-145.

vincolo contrassegnato dalla tesa asimmetria preposta alla cerchia speciale-valore-lavoro – *sforzo epistemico di riduzione a misura dell'Economico*, da un lato, e *carattere politico* di esso, da un altro –; rimodulando la *mediazione* che, *prima facie*, entro quella regione e tramite la sua istituzione lascia nuovamente emergere la *contraddizione* in quanto vettore egemonico capace di proiettarsi sull'intero arco della riproduzione sociale. A questa temperatura, tutto sembra dipendere, insomma, dalla rottura della dissimmetria istituita dal campo dell'Economico e dal registrare la pervasività del Politico; sì da mettere a fuoco il peculiare cortocircuito dovuto allo sprigionare della *contraddizione*, a fronte dell'innesto d'una prima, determinata mediazione formale. Cortocircuito versato a suscitare il radicale rinnovo di quest'ultima.

Dopo essersi attestato sulla costruzione politica della *parzialità* dall'interno della *totalità reale*, Tronti, nella seconda metà degli anni Settanta, ha puntato a far slittare, e, poi, replicare il proprio meccanismo di investimento politico dalla classe al partito ed alla forma-Stato. Egli, recuperando la tradizione hobbesiana della *ragione politica*, e spingendosi sino a ricostruire una genealogia dell'*autonomia del Politico* – da Machiavelli alla Ragion di Stato<sup>14</sup> –, ha riproposto l'immagine seicentesca della ‘macchina-Stato’, in maniera da individuare nell’isolamento del corpo statale il luogo della *sostituzione* di ceto dirigente cui gli appariva chiamata la classe, nonché dell’avvento dell’*uso operaio* degli apparati istituzionali (Tronti 1977b e 1980)<sup>15</sup>. De Giovanni, altresì, s’è impegnato, via via, sul nodo della *diffusione del Politico*; transitando dal terreno della fondazione analitica della rivoluzione proletaria a quello del confronto con la dimensione della ‘società complessa’, escludente il riferimento allo schema dicotomico classista.

Occorre ricordare, infatti, che nel ’76 egli aveva pubblicato il volume *La teoria politica delle classi nel “Capitale”*. Il cardine di tutta l’analisi contenutavi era definito dall’inversione logico-storica del nesso tra il primo e il secondo volume de *Il Capitale*, allo scopo di configurare una compiuta *teoria della riproduzione*. Tale operazione concludeva a riqualificare al di fuori dell’impianto progressivo-lineare la vicenda del tempo storico capitalistico al fine di dedurne, ricostruendola dall’interno, la morfologia politica dell’antagonismo di classe. Sul ricco svolgimento dell’analisi compiuta in questo studio non possiamo soffermarci, proprio perché intendiamo limitare la nostra analisi al vincolo intrattenuto dal ciclo politico-culturale successivo al ’68 con la questione dell’*area del Politico* e della sua articolazione. Va osservato, comunque, che il mutamento del contesto storico complessivo indusse il filosofo napoletano a cercare di penetrarne il tratto principale, riconosciuto nell’intreccio tra organizzazione dei fattori di socializzazione e moltiplicarsi dei centri di potere collegati alla costitutiva

<sup>14</sup> Il frutto esemplare di tale operazione è riconoscibile in Tronti 1978-1982.

<sup>15</sup> Queste posizioni saranno discusse polemicamente in De Giovanni 1980, 87-98.

pluralità del sapere scientifico, lasciando cadere il richiamo ad un rigido dualismo classista.

Stando al confronto con l'eredità marxiana, Cacciari, già nel dibattito del '79 promosso con *Rinascita* intorno al rapporto fra saperi specialistici e politica, aveva osservato, invece, come la scoperta dell'effettivo *contenuto politico* dell'economia capitalistica e dell'impalcatura di rapporti di forza che vi presiede, enfatizzata da De Giovanni, non estinguesse, ad ogni maniera, il carattere *monistico* del paradigma avanzato da Marx: «A differenza di quanto sostenuto da De Giovanni» – argomentava – «credo che proprio la lettura della critica dell'economia politica come analisi dei rapporti di potere confermi la tesi di una strategia monista e totalizzante nel senso che per Marx se l'economia politica non è una scienza come la matematica, tuttavia è di là che passa – ecco il riduzionismo – è solo di là e non da altre parti l'anatomia di tutta la società. Voglio dire che se in Marx c'è certamente l'analisi determinata dei meccanismi reali, essa è tale da permettere di ricostruire a partire da quel paradigma – e solo da quello – programmi di trasformazione razionale della società» (Cacciari 1979, 33).

Ancora successivamente, De Giovanni, compiendo un brusco scarto, concluderà ad assumere, estremizzandole, proprio molte implicazioni dell'opinione sul carattere monistico-paradigmatico del dispositivo critico-analitico marxiano avanzata da Cacciari<sup>16</sup> (con il quale condividerà, tra l'81 e '86, l'esperienza della rivista *Il Centauro*).

È utile volgerci, adesso, a considerare da vicino i tratti salienti del bilancio circa il significato ed i limiti dell'operaismo proposto da Cacciari nel '77, il quale ne esibisce con vigore le aporie, le dissimmetrie *in nuce*, le rigidità.

### **Autonomia, mediazione politica e crisi della forma-Stato**

In chiave generale, anche per la sua ricerca una particolare importanza è stata ricoperta dal lavoro su Hegel (come dimostra Cacciari 1978a), laddove il principio dialettico era stato commisurato al movimento di «sollevazione», e non già di estinzione, degli opposti (cioè non di «risoluzione» – *Auflösung* – della *contraddizione*, ma, appunto, di superamento in senso proprio – *Aufhebung*, che indica pure la «sopportazione» degli opposti e della contraddizione). Secondo Cacciari occorreva, oltre *Hegel*, saper pensare il Politico nella sua *autonomia* quale condizione per acquisire l'impossibilità d'affidarvi un compito di sintesi complessiva, e coglierne in questa chiave la produttività.

Proprio intervenendo al convegno del '78, promosso dal PCI, su *Operaismo e centralità operaia*, egli, coll'intento di ricostruire l'esperienza operaista, riassume la posizione di Tronti come incardinata su un duplice slittamento. Su quello dal semplice aggancio al

---

<sup>16</sup> Appare esemplare in proposito De Giovanni 1990.

valore-lavoro alla *costituzione politica* della forza-lavoro – che consuma, quasi paradossalmente, una mossa analoga nei contorni, ma molto diversa nel merito, alla strategia adottata nel periodo maturo della ricerca di De Giovanni interprete di Marx – e, poi, di lì, alla ulteriore e distinta *identificazione politica della classe operaia*. I due passaggi cifrano «la ‘differenza’ tra forza-lavoro e classe operaia» e confermano il meccanismo di investimento politico di cui abbiamo parlato, ove consiste il maggior elemento di peculiarità della stessa esperienza operaista a confronto della tradizione marxista (con la quale intercorre, comunque, un chiaro filo di continuità, su cui dovremo tornare). Scorrere dalla ‘presa d’atto’ della costitutività della forza-lavoro per la formazione del capitale alla conquista della *dimensione politica* riscontrabile nella realtà della classe operaia ha permesso di determinare i modi dell’antagonismo e, al contempo, di scandire le diretrici d’organizzazione del comando capitalistico sulla stessa forza-lavoro. L’investitura politica della classe spezza il circuito di configurazione diretta, *classico-naturale* della sua relazione con la forza-lavoro, insieme archiviando – almeno ‘in superficie’ – l’eredità – dall’idealismo a Lukàcs e oltre, appunto – dello schema lineare del ‘superamento’, sovente connesso al profilo coscienziale ed espressivo affidato al medesimo soggetto di classe e/o al partito che vi corrisponde. Si spiega così, del resto, la portata strategica della stessa categoria di *composizione di classe*.

Assistiamo, perciò, ad un ulteriore spostamento concettuale nel considerare l’*autonomia di classe*. Secondo l’operaismo la «classe operaia ‘sta sola’ [...] il suo ‘interesse’» è «immediato, im-mediabile» (Cacciari 1978b, 35). Adesso, invece, la sua autonomia deve esser pensata come conseguibile-producibile in ragione della ‘presa’ dell’iniziativa politica. L’autonomia di classe afferma la sua *centralità* soltanto ‘mettendosi alla prova’ nel brulicante movimento di disseminazione e di intreccio delle diverse autonomie, degli specialismi, dei giochi, dei linguaggi reciprocamente *irriducibili*; nonché accettando il compito di *realizzare la mediazione politica*. Il ruolo della soggettività operaia appare immesso, ora, entro il complesso reticolo mobile delle altre autonomie, mai riconducibili a una sintesi compatta ed ultimativa.

Sempre nel ’78 Cacciari pubblica sulla rivista teorica del PCI, *Critica marxista*, un ampio saggio di grande rilievo: *Trasformazione dello Stato e progetto politico*. Il vertice dell’analisi veniva portato, sempre di nuovo, sulla *infondatezza* della forma-Stato, coinvolta nel ritmo dettato dalle linee di movimento delle autonomie e degli specialismi<sup>17</sup>. Cacciari batte sul fatto che la medesima concezione classica della forma-Stato come luogo della neutralizzazione dei conflitti s’è trovata a replicare l’ipostasi della *sintesi generale*. Il legame della *spoliticizzazione*, della *Entpolitisierung* con il

---

<sup>17</sup> Come egli afferma esplicitamente, tutto il § 5 (*Autonomie e specialismi*) di Cacciari 1978c, 54-61, è svolto in dialogo critico con le tesi di Tronti 1977a.

compromesso neutralizzante che dovrebbe venir realizzato attorno alla forma-Stato configura la cifra della *stabilità liberale*, della sua *buona forma* e la medesima immagine del Politico che ne deriva. Questa avrà ad incorrere nella *contraddizione* non appena sporga l'urgenza di un intervento economico dettato dall'impossibilità di esorcizzare la *crisi*<sup>18</sup>. Nel presente la forma-Stato diviene un fattore di *produzione* di «processi decisionali vincolanti e autonomi» (Cacciari 1978, 55), inserendosi entro la stessa trama delle autonomie composta da soggetti e specialismi-cherchie cognitive. Nel loro caleidoscopio il movimento operaio può impedire il coagulare di nuove soluzioni di neutralizzazione capitalistica del conflitto solo *dall'interno*, reagendovi con la propria, acquisita capacità *tecnica* di decisione<sup>19</sup>. Cacciari, ancora una volta, attaglia lo sguardo sulla realtà della *crisi* al fine di farne emergere la *produttività*.

Il filosofo veneziano era approdato a riscontrare un cospicuo limite nel modo stesso in cui la ‘critica dell’economia politica’ marxiana esibisce la pervasività di un certo assetto di rapporti di forza. Questa condizione espansiva può venir interpretata «esemplarmente», diceva, poiché già sottende un’immagine *paradigmatica* del Politico. Tutti gli aspetti di mantenuto approfondimento del ‘laboratorio marxiano’ da parte di De Giovanni in relazione all’impianto specialistico del sapere contemporaneo (attraverso cui si estrinsecano i modi di formalizzazione-deformalizzazione connessi ai molteplici dispositivi burocratico-istituzionali) implicavano, invece, almeno in certo senso, il medesimo legame dei distinti contesti di potere allo *schema di formalizzazione generale del mondo* racchiuso nel valore-lavoro. «Gli specialismi» - scriveva De Giovanni nel saggio del ’79 in *Crisi e legittimazione dello Stato*, studio che può (e forse deve) essere letto in parallelo a *Trasformazione dello Stato e progetto politico* – «sono attraversati da rapporti di potere, da dissimmetrie interne, da zone più dense e meno dense di complessità che richiamano – attraverso mediazioni sempre più sottili e complicate – lo schema di formalizzazione del mondo individuato nella teoria marxiana del valore-lavoro. *Non si può dunque eliminare*» - egli sosteneva - «la funzione dell’insieme» (De Giovanni 1979a, 83, corsivo nostro). Cacciari di sicuro ammetteva la vocazione alla *riduzione a sé* della ineludibile e irriducibile, *realiter*, molteplicità delle autonomie e delle forme speciali, convergeva nello scoprire in ciò le movenze del potere e dell’egemonia, ma sembrava scorgere, piuttosto, nel riferimento ad uno schema di formalizzazione complessiva e, di conseguenza, alla «funzione dell’insieme», lo stagliarsi dell’‘ombra lunga’ della «sintesi generale». A partire dal comune riconoscimento d’una vasta gamma di aspetti riguardanti il mutamento della morfologia capitalistica, De Giovanni esplorava la densità politica dei saperi

<sup>18</sup> Per lo svolgimento di questo aspetto risulta centrale la ricezione della posizione schmittiana nel celebre saggio del ’32 *Il concetto di ‘politico’*, raccolto in Schmitt 1972, 101-166 (ma decisivo appare, riguardo al concetto di ‘neutralizzazione’, soprattutto il riferimento ai due saggi *Das Zeitalter der Neutralisierungen und Entpolitisierungen*, del 1928, e *Neutralität und Neutralisierungen*, del 1939).

<sup>19</sup> Cfr. Galli 1979, 84-86.

specialistici, e, proprio perciò, evidenziava la produttività della loro disseminazione ed organizzazione – di qui agganciandosi a Marx per indagarne il movimento logico-storico delle forme e le dinamiche di mediazione interna –; mentre Cacciari orchestrava lo sforzo teorico partendo dall'effettività delle *autonomie* che condizionano la costituzione, la *Verfassung* del Politico, relazionandovisi. In un simile quadro il Politico si trovava ad assolvere, innanzitutto, al compito di sagomare il vincolo intrattenuto dalla pluralità delle stesse *autonomie* e dalle dinamiche di *conflitto-mediazione* rispetto ad un adeguato progetto di trasformazione, alla sua ‘presa’.

### **Considerazioni conclusive**

In questa sede si è cercato di vagliare alcuni aspetti dell’opera di tre protagonisti della vicenda teorico-politica italiana – Tronti, Cacciari e De Giovanni – intenti a perseguire tragitti diversi dalla prospettiva marxista di natura umanistico-storicistica. Percorsi che, vuoi con il diretto trapasso alla tesi dell’*autonomia del Politico*, vuoi con il collegamento di questa alla ‘produttività’ delle ulteriori, molteplici *autonomie* sociali e cognitive (congruente all’impegno sulla produttività del *negativo*), vuoi con un’indagine dei circuiti della riproduzione sociale tale da sottolineare la diffusione *interna* della dimensione del Politico, hanno provato, con particolare intensità, ad attestare l’analisi all’altezza dell’inusitato livello di cambiamento della morfologia capitalistica squadernato dalla conclusione degli anni Sessanta in poi, e combinato inestricabilmente alla crisi ed alla ridefinizione della sovranità e dell’area statuale. Di qui il loro bisogno di cimentarsi criticamente con il compito di testare i contenuti dell’ottica marxiana in ordine alle forme del Politico, appunto, e, dunque, anche quello di risalire ad Hegel, cioè alle radici moderne del loro coinvolgimento nell’intreccio permanente e vicendevole di *contraddizione e mediazione*.

Lo stesso paradigma operaistico, pur coagulando sul lato della parzialità di classe la ricomposizione sociale, aveva messo in campo un dispositivo di soggettivizzazione che finiva per contemplarne l’*autonomia* come *in-mediata pre-costituzione* della classe operaia rispetto al capitale. Tale passaggio, avvinghiato al procedimento di ‘riempimento’ della parzialità di classe rispetto alla forza-lavoro, isolava in senso puntuale il momento della *mediazione*, lo contraeva in vista della affermazione di una *pre-costituita* parzialità. Questo riferimento strategico ad una sorta di *presupposto* appare riconducibile, comunque, allo schema d’una ricomposizione della totalità *oltre le forme*, ovvero al principio – se così si può dire – d’una *de-formalizzazione* integrale del mondo. Il guadagno della dialettica innervante le condizioni materiali, protesa alla soggettivazione della parzialità di classe, portava con sé l’idea d’una rottura slanciata verso la ricomposizione. Ciò esibiva, insomma, una pista concettuale segnata non solo

dal rifiuto dell’accezione lineare dell’*Aufhebung* riconducibile alle prevalenti versioni dell’hegelismo, ma anche dal sotterraneo e contrastante aggancio al motivo – dominante nella tradizione del marxismo occidentale – della *riconquista dell’unità* tramite il soggetto-oggetto di classe. Emergeva, dunque, un peculiare cortocircuito, ben desumibile dalla *revisione* di Cacciari: l’idea della ricomposizione sul lato di classe lasciava tralucere l’implicita riproposizione del principio del *superamento* – commutato, in via capovolta, persino in *salto*<sup>20</sup>, oppure nei termini del feticismo d’una *parte-coscienza* – proprio quando il dispositivo teorico per configurarla si trovava attestato attorno alla ulteriore qualifica in chiave politica della forza-lavoro, da cui avrebbe dovuto dipendere anche la base dell’autonomia di classe e, perciò, la sua stessa, specifica determinazione-separazione.

Altresì, tener fermo lo sguardo proprio sul *mondo delle forme* ha permesso, entro alcuni ambiti della ricerca marxista successiva al ’68, d’esaminare le *mediazioni reali* in cui è condensato lo spessore politico di possenti trasformazioni. Trasformazioni che hanno reso drasticamente evidente l’usura dello schema dicotomico nel leggere la struttura sociale.

Secondo Cacciari, *eclissi della ‘grande sintesi’ ed espulsione della mediazione non sono sinonimi*. Ciò non di meno, l’enfasi posta dall’operaismo trontiano sull’organizzazione della *Parte* verrà da lui traslata e rimodulata radicalmente – a fronte delle aporie e degli elementi di continuità segnalati – col declinarne *al plurale* l’*autonomia*, a muovere dalla *impossibilità di fissare univocamente i termini della mediazione politica* entro il reticolo dei linguaggi, delle tecniche e degli apparati di regolazione. Evidentemente, una ricerca come quella del filosofo di Venezia, ponendo al centro la *produttività del negativo*, intendeva mostrare come prender atto dell’impraticabilità del *superamento* in quanto *sintesi lineare* non significasse rinunciare alla *mediazione*, ma registrarne il diramare nel brulicante reticolo delle *autonomie* che orchestrano molecolarmente la struttura sociale. Certo: comprenderlo vorrà sempre più dire, per Cacciari, organizzare la Parte a fronte del librarsi di «un’eccezione permanente» (C. Galli<sup>21</sup>) dalla quale dipende l’*infondatezza della decisione* nel gioco delle *autonomie*. La *decisione*, però, a differenza dell’ottica di Schmitt, sarà vista procede tramite misure di costituzione *tecnica* in grado di tener aperta la trama delle relazioni senza inverare il vecchio assetto di dominio<sup>22</sup>. *Mediazione politica* e *decisione* verranno profilate,

<sup>20</sup> Appare esemplificativa, a tal proposito, la considerazione retrospettiva di Cacciari circa l’esperienza dell’operaismo: «Anche se nessuno lo avvertiva mai [...] la presenza di Kierkegaard [...], inavvertita, inconsapevole, forse del tutto nascosta, forse ignota – ma c’è. È un marxismo... vedi Löwith, ma poi vedi Lukács, *L’anima e le forme, Storia e coscienza di classe* in particolare, un libro che ci appassionava tutti [...]. Un libro che, senza Kierkegaard, non si capisce neanche di una virgola» (*Testimonianza di M. Cacciari*, in Trotta e Milena 2007, 829).

<sup>21</sup> Così si esprime Galli 2013, 91 (qui il riferimento corre, soprattutto, a Cacciari 1982, 16-23).

<sup>22</sup> Cfr. sul tema Galli 1979, 85-86.

insomma, quali *prodotti*, esiti possibili del dinamismo interno all'irriducibile complessità delle società contemporanee.

Tronti, invece, dopo la stagione operaista, punterà a tematizzare l'autonomia del Politico secondo la configurazione moderna della statualità in quanto *macchina*. Lo Stato come *luogo del Politico* e della sua autonomia viene assunto *separatamente*, ovvero proprio riducendo la complessità della forma-Stato moderna a mera macchina di dominio. La riproposizione della metafora, di origine seicentesca, della ‘macchina-Stato’ apparirà inadeguata, però, non solo a cogliere il distendersi trasversale della mediazione politica nelle diverse sfere vitali ed il nesso di interdipendenza che la stessa forma-Stato intrattiene con loro, ma l’ispessire costante di tale mediazione – a fronte del vicendevole accrescimento di regioni particolari del sapere e costruzioni egemoniche.

Già nel momento di maggior impegno sulla *Kritik* marxiana De Giovanni aveva puntato, invece, sul permanente operare della *mediazione* come *struttura delle forme storico-sociali*. Diversamente dall’operaismo, già nel suo libro su *Il Capitale* l’autore napoletano ha pensato il contenuto politico dell’antagonismo di classe qualificandolo nel pieno della riproduzione sociale e delle scansioni del tempo storico cui è compenetrata. Tuttavia, proprio il sempre maggior interesse verso i modi della mediazione reale, verso la loro funzione vertebrante, lo ha indotto ad accentuare l’esame delle forme e della pervasività del Politico, dell’intreccio di quest’ultimo con la divisione del sapere, entro il presente. Ne sono sorti due principali effetti. Da un lato, l’ulteriore approfondimento del confronto col tema hegeliano del *primo della mediazione* in quanto tale. Da un altro, in forza di ciò, il cimento sul terreno reagente della modifica della statualità e della relazione tra istituzioni e capitalismo. Alcuni dei particolari contorni di tale pista di ricerca hanno ingenerato, analogamente al caso del filosofo veneto, le ragioni del progressivo distacco dal marxismo.

## Bibliografia

Bobbio, Norberto. 1990. *Saggi su Gramsci*. Milano: Feltrinelli.

Cacciari, Massimo. 1975. *Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*. Milano: Feltrinelli.

Cacciari, Massimo. 1977a. “Lavoro, valorizzazione, cervello sociale.” *Aut Aut* 145-146: 3-39.

Cacciari, Massimo. 1977b. *Pensiero negativo e razionalizzazione*. Venezia: Marsilio.

- Cacciari, Massimo. 1978a. *Dialettica e critica del Politico. Saggio su Hegel*. Milano: Feltrinelli.
- Cacciari, Massimo. 1978b. "I problemi teorici e politici dell'operaismo nei vari gruppi dal 1960 a oggi." In *Operaismo e centralità operaia*, a cura di Fabrizio D'Agostini, 45-83. Roma: Editori Riuniti.
- Cacciari, Massimo. 1978c. "Trasformazione dello Stato e progetto politico". *Critica marxista* 5: 27-62.
- Cacciari, Massimo. 1979. "Specialismo + politica: interrogativi ed ipotesi". Tavola rotonda con Remo Bodei, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Aldo Giorgio Gargani, Salvatore Veca, a cura di Angelo Bolaffi. *Rinascita*, 15: 33-36.
- Cacciari, Massimo. 1982. "Sinisteritas." In AA.VV., *Il Concetto di sinistra*, 7-19. Milano: Bompiani.
- Ciliberto, Michele. 2012. "Introduzione." In Biagio De Giovanni, *Il tramonto del "Principe"*. Napoli: Guida.
- Corradi, Cristina. 2005. *Storia dei marxismi in Italia*. Roma: ManifestoLibri.
- De Giovanni, Biagio. 1970. *Hegel e il tempo storico della società borghese*. Bari: De Donato.
- De Giovanni, Biagio. 1973. "Marx e lo Stato." *Democrazia e diritto* 3: 37-82.
- De Giovanni, Biagio. 1976. *La teoria politica delle classi nel "Capitale"*. Bari: De Donato.
- De Giovanni, Biagio. 1977. "Crisi organica e Stato in Gramsci." In *Politica e storia in Gramsci – Atti del convegno internazionale di studi gramsciani*, vol. I, a cura di Franco Ferri, 251-258. Roma: Editori Riuniti.
- De Giovanni, Biagio. 1979a. "Crisi e legittimazione dello Stato." *Critica marxista* 6: 69-86.
- De Giovanni, Biagio. 1979b. "Specialismo + politica: interrogativi ed ipotesi". Tavola rotonda con Remo Bodei, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Aldo Giorgio Gargani, Salvatore Veca, a cura di Angelo Bolaffi. *Rinascita*, 15: 33-36.
- De Giovanni, Biagio. 1980. *Dopo il comunismo*. Napoli: Cronopio.
- De Giovanni, Biagio. 1980. "Il tempo della politica." *Critica marxista* 2: 87-98.
- De Giovanni, Biagio. 1981. "Il criticismo di Marx." In AA.VV., *Filosofia e politica – Scritti dedicati a C. Luporini*, 179-201. Firenze: La Nuova Italia.

- Esposito, Roberto. 2010. *Il Pensiero Vivente*. Torino: Einaudi.
- Fistetti, Francesco. 2000. *La crisi del marxismo in Italia*. Genova: Il Melangolo.
- Galli, Carlo. 1979. "C. Schmitt nella cultura italiana (1924-1978)." *Materiali per una storia della cultura giuridica I*: 81-60.
- Galli, Carlo. 2013. *Sinistra*. Milano: Mondadori.
- Montanari, Marcello. 2011. "Il nostro Marx – Riflessioni su una generazione di intellettuali gramsciani." In *Marx e Gramsci – Filologia, filosofia e politica allo specchio*, a cura di Anna Di Bello, 171-183. Napoli: Guida.
- Montanari, Marcello. 2012. "Ladri di stelle – Raccontare il '68." In Id., *Cultura e vita morale nell'Italia del Novecento*, 125-192. Bari: Liberaria.
- Napoleoni, Claudio. 1973. *Smith Ricardo Marx*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Negri, Antonio. 1972. "Marx sul ciclo e la crisi." In Antonio Negri, Sergio Bologna, Mauro Gobbini, Luigi Ferrari-Bravo, Ferruccio Gambino, *Operai e Stato*, 191-233. Milano: Feltrinelli.
- Palano, Damiano. 2009. *I bagliori del crepuscolo: critica e politica al termine del Novecento*. Roma: Aracne.
- Schmitt, Carl. 1972. *Le categorie del Politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera. Bologna: Il Mulino.
- Sepe, Stefano. 1981. "Il dibattito sull'«autonomia» del Politico fra gli intellettuali del PCI." *Queste istituzioni* 1: 6-30.
- Tronti, Mario. 1959. "Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi." In *La Città futura – Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia, 69-93. Milano: Feltrinelli.
- Tronti, Mario. 1966. *Operai e capitale*. Torino: Einaudi.
- Tronti, Mario. 1977a. *Sull'autonomia del Politico*. Milano: Feltrinelli.
- Tronti, Mario. 1977b (a cura di). *Stato e rivoluzione in Inghilterra*. Milano: Il Saggiatore.
- Tronti, Mario (a cura di). 1978-1982. *Il politico – Antologia di testi*, 4 voll. Milano: Feltrinelli.
- Tronti, Mario. 1981. "Marx e Schmitt: un problema storico-politico." In *La politica oltre lo Stato: Carl Schmitt*, a cura di G. Duso, 25-39. Venezia: Arsenale.

- Trotta, Giuseppe e Fabio Milena (a cura di). 2007. *L'Operaismo degli anni Sessanta*. Roma: DeriveApprodi.
- Vacca, Giuseppe (a cura di). 2015. *La crisi del soggetto – Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*. Roma: Carocci.
- Zolo, Danilo. 1976. *Stato socialista e società borghesi – Una discussione sui fondamenti della teoria marxista*. Roma-Bari: Laterza.

**Luca Basile** is currently Research Fellow at the Faculty of Philosophy of the San Raffaele University in Milan. He has contributed to several scientific journals, dealing in particular with Hegel, Gentile, Spaventa, Gramsci, Michels, Mosca, Labriola and Korsch.

Email: [luca\\_basile@alice.it](mailto:luca_basile@alice.it)